

**MASSIMILIANO CAPPELLO**

**INEDITI**



**S'EFFACER**

Salmenega, 15 novembre 2015

I

Poi ci siamo entrati per davvero, in quella sala  
dove la cenere a terra pareva la sola credibile  
testimonianza di una fedeltà materiale

e tu tra noi sovraccoperta, ma come  
per rianimarli                      dire ci sono ancora  
e in cambio chiedo solo questi sguardi vostri  
e un po' distratti

e questi scampoli di sole assieme che ci restano  
prima che sfumino anche loro e voi

su questo darci e toglierci la vita  
a seconda che si legghi o che si spieghi

II

cosa significa l'immagine di te che conta  
fino a venti abbarbicata a un platano  
che hanno tagliato mesi fa come un'infanzia  
mutila irredenta «sola patria» ecc. ecc.

e questo parco affollato dai bimbi  
che non saremmo in ogni caso stati  
tra questo cloro e questa iprite che la palta cela  
e il fango

e l'erba che ricresce a stento e sempre tra le case altrui  
dentro i quartieri resi ormai impensabili da questa pace  
ricomposta tra il colmeda e le tofane

cosa significa se non che come tante e tanti  
e poi per tutte e tutti            la stampella  
di una lingua-specchio dell'offesa

batte o duole solo in questa bocca sempre aperta  
ma che ci allontana

## SÉ E S'È FATTA

I

Torna sempre come con l'amaro  
nella bocca

tiene insieme a stento il tic  
il nervo il fiotto di g-ramaglie  
nella bocca

e le dolenti tue e le estreme

e ancora

non essere quel solo modo  
il nodo che si scioglie            nella bocca  
non esserlo

II

non esserla

la voce-squillo il trillo la notifica  
la push-er la pull-over       dove

e dopamina in trito fina fina  
da ricerche-cherche tra gli attualmente popolari  
(noi che non siamo delle popolari)

e si va       si va per campi e minati       a cercare (un fiasco)  
una ciocca di mine da saltarci       tra questi tetris-palazzi  
e tette vicende e queste mf-inebre in uffici riscaldati nine-to-five  
che le ingoi o le salti       e viceversa  
(«sono belle occasioni, sono "soddisfazioni"»)

e si va       per la malavita e la vita bela-to  
col canto e il ricatto       e la cagna-carogna  
di chi da sempre è prossimo a insaeuire e chi a imbestiare  
e chi si fotte soma e somi       e se ne fotte

(e ti, fradèl, che te te incordi  
e tu che ora per sempre  
ti incordi)

[?]

III

cosa restate per un attimo millenni fa  
lì a fare, cose

cosa

E perché dare ancora a loro a lei del tu  
perché conoscervi una a uno                      quasi foste

e perché amare non amare adesso  
le pornografie del riot, del rito  
del ritalin in India ricettato

perché raggiungere tra poco il gruppo o andare avanti  
(«un cappello-da-lago-di-sangue»                      e il mantello di neveclone amico)

IV

se fuori dalle città dei ricordi degli altri  
(in questo incriticato quotidiano  
sopravviverci)

per queste tue montagne almeno e nostre aggirati aggiriamoci  
mai più come dei servi e muti e multe e sussulti  
e occultamenti e ispezioni e istruzioni  
e ritrovi e ritrovamenti

cache-cache  
cascine

v

o città voi che sapete spegnervi  
tenere a bada questa lady magra

e o voi cose che si invidiano le gambe  
i capelli la pancia  
dei morti

e la tua voce alle mie orecchie nulla  
ma quella di perotto sciantisante probo viro  
nelle feste dentro noi che ti richiama

giacomo, aggrappati se puoi  
a questi palmi fatti in fondo  
per portare gli occhi quando cadono  
i versi quando scordano con chi vogliono fottere

\*

**nota a sé e s'è fatta:**

*e ti, fradèl...:* «e tu, fratello, che te ne accorgi». *sciantisante:* «saettante». Due inserti di un forse possibile ma del tutto immaginario esito del dialetto feltrino.

I testi sono dedicati alla memoria di Giacomo Sartori.